

La previdenza

Pensioni, riforma per 600mila costerà 1-2 assegni all'anno

Fornero L'anticipo riguarderà i nati dal 1951 al 1953
Francesco Pacifico

Nannicini Allo studio la copertura assicurativa senza incorrere nei divieti europei Barbagallo Secondo le stime della Uil la riduzione potrebbe arrivare al 20% Alberto Brambilla, ex presidente del nucleo per la valutazione della spesa previdenziale, ipotizza che l'Ape costerà ai lavoratori la perdita di poco più di un assegno all'anno. Secondo Domenico Proietti, segretario confederale della Uil, il futuro pensionato dovrà rinunciare a due mensilità all'anno. Sul futuro dell'anticipazione pensionistica si fanno le prime simulazioni. Ma le certezze sono poche e le incognite troppe. Sul primo versante sono sicuri soltanto due aspetti: lo "sconto" sull'età di ritiro riguarderà i lavoratori nati tra il 1951 e il 1953 e il fatto che il provvedimento vedrà la luce nel 2017. Prima bisogna avere il via libera deve arrivare attraverso la legge di stabilità. Il principale interrogativo riguarda, invece, l'atteggiamento dell'Europa. Nelle ultime trattative tra Roma e Bruxelles la Commissione ha chiesto all'Italia un aumento dell'avanzo primario (ora già sopra il 2,5 per cento) per tamponare gli effetti dell'alto debito e i ritardi sul pareggio di bilancio. Un risultato contabile che dalla Dini in poi il Belpaese ha ottenuto soltanto frenando la spesa pensionistica, per il quale spendiamo un quinto del nostro welfare. Va da sé che in sede Ue i tentativi del governo Renzi di bypassare i paletti imposta dalla Fornero portano con sé non pochi interrogati. Proprio il giudizio dell'Europa sarà decisivo per dirimere i nodi ancora aperti intorno all'Ape: il numero dei beneficiari, il tasso degli interessi pagati alle banche che si accollano l'entità dei contributi non versati, il premio dell'assicurazione per chi non riesce a risarcire l'entità dell'anticipo e, soprattutto, il valore della copertura statale per far quadrare i conti di un intervento che Tommaso Nannicini e gli altri tecnici del Nucleo riforme di Palazzo Chigi ha ipotizzato, senza l'impegno del mondo del credito, pari a 10 miliardi di euro. Mauro Nori, ex direttore generale dell'Inps che con l'ex ministro del Lavoro, Enrico Giovannini ideò un provvedimento simile (il prestito pensionistico), dice che «il costo a carico del contribuente sarà bassissimo perché l'aiuto pubblico sarà destinato soltanto alle categorie più deboli: pensionati poveri, lavoratori che rischiano di diventare esodati e donne». Il meccanismo dell'Ape è in teoria molto semplice: il lavoratore, al quale mancano dagli uno ai tre anni di contributi per la pensione, fa richiesta all'Inps di anticipare l'uscita e accetta di pagare per vent'anni, e ogni mese, una rata per coprire i contributi non versati. In teoria la platea interessata è composta da circa 600mila ultrasessantenni, in pratica - almeno questa è l'ipotesi di Nannicini e dei suoi - dovrebbero essere circa 40mila quelli che si affideranno all'Ape. L'ente previdenziale fa la ricognizione dei contributi, autorizza l'erogazione dell'anticipo agli interessati, ma soprattutto tratta con le banche (pare con un bando pubblico) il tasso d'interesse da applicare ai prestiti. Parallelamente gli interessati dovranno stipulare una polizza sulla cosiddetta premorienza. Detto brutalmente, chi paga se il prepensionato muore prima di restituire il prestito? Da qui la strada dell'assicurazione, con lo Stato che stando alle intenzioni del Nucleo riforme di Palazzo Chigi dovrebbe accollarsene il premio soltanto per i redditi più bassi. È su questo fronte che l'Europa potrebbe creare molti grattacapi al governo Renzi. Banche e assicurazioni si sono già lamentate che l'operazione nasce sotto il segno del dirigismo, perché il governo vuole imporre le condizioni e un tasso a dir bene politico (intorno all'1 per cento). Considerazioni che non stanno in piedi, secondo Mauro Nori, «perché parliamo di impegni che vanno garantiti dallo Stato, quindi banche e assicurazioni non rischiano nulla». Ma proprio questo aspetto, che sarebbe già al centro delle trattative tra gli sherpa di Roma e Bruxelles, potrebbe spingere la Ue a bollare l'operazione come un aiuto di Stato indebito, lesivo della concorrenza. Gli ultrasessantenni, lo sanno, si vedono applicare condizioni molte onerose quando vanno in banca a chiedere un prestito. Spesso riescono ad accedere agli strumenti di credito al consumo soltanto attraverso la molta onerosa "cessione del quinto" dello stipendio o della pensione. Stando ai tassi di mercato, i tassi

per prestiti e polizze oscillano tra il 6 e il 10 per cento. Difficile capire i costi dell'operazione senza avere certezze sul tasso applicato dalle banche sul prestito pensionistico. Nelle loro simulazioni Alberto Brambilla e gli analisti del suo Centro Studi Itinerari Previdenziali sono partiti da un tasso dell'1 per cento. «Abbiamo fatto un conto molto semplice», spiega l'ex sottosegretario, «se un signore prende mille euro di pensione al mese, gli mancano 3 anni alla pensione e chiede 36mila euro da restituire in un ventennio, deve pagare 1800 euro all'anno. Sono quasi due mensilità di pensione. Se gli anni mancanti sono due, si perde un'intera mensilità e 200 euro sulla seconda. A chi anticipa di un solo anno, deve rimborsare 600 euro all'anno». Diversi i conti fatti da Domenico Proietti e dalla Uil. Che sono partiti «da un tasso però del 3 per cento. Conosce una banca che offre condizioni migliori?», dice il segretario confederale di via Lucullo. Per il sindacato guidato da Carmelo Barbagallo il lavoratore che esce con l'Ape pagherà una rata di 500 euro al mese per tredici mensilità su una pensione netta di 2.500 euro mensili per vent'anni. Più in generale, per chi deciderà di lasciare il lavoro a tre anni dal raggiungimento dell'età di vecchiaia la riduzione netta dell'assegno potrebbe arrivare al 20 per cento. Guardando alle fasce di lavoratori più poveri, con una pensione netta di 1.000 euro al mese l'anticipo di tre anni potrebbe prevedere una rata di 199,64 euro per 13 mensilità (216,29 si si restituisce con 12 mensilità sempre in 20 anni). La percentuale si ridurrebbe con una simulazione del tasso interesse al 2 per cento: in quel caso (pensione netta di 1.000 euro) si ipotizza una rata mensile (per 13 mesi) di 182 euro per 20 anni. Il prestito da restituire ammonterebbe infatti a 39.000 euro, ovvero a 1.000 euro al mese per i tre anni di anticipo rispetto all'età di vecchiaia. Proietti riconosce al governo il «merito di non aver voluto inserire delle penalizzazioni sull'assegno per chi vuole uscire prima dal mondo del lavoro». Ma mette in guardia Palazzo Chigi dal «contenere il premio assicurativo per il rischio di premorienza, che non dovrà essere estinto dagli eredi. Non è infatti ancora chiaro chi pagherà questo premio (presumibilmente alto dati gli alti rischi, anche di truffe)». Stando ai conti fatti dall'Uil «l'anticipo quindi appare poco conveniente per il lavoratore». Scrivono i tecnici di via Lucullo: «La percentuale di riduzione a causa della rata sul trattamento lordo è più alta a fronte di un reddito più basso. In caso di pensione netta di 800 euro e un anticipo pensionistico di 3 anni (31.200 euro il prestito da restituire) la rata su 13 mensilità sarebbe di 159 euro (portando l'assegno a 641 euro) per 20 anni con una percentuale sul trattamento lordo del 17,7 per cento». Invece, per l'anticipo di tre anni su una pensione netta di 2.500 euro (e 97.500 euro di prestito) la rata sarebbe di 499,10 euro con una percentuale sul trattamento lordo del 13,9 per cento (ma del 20 su quello netto). Al riguardo gli esperti del gruppo Nannicini non escludono, per non incorrere nelle ire della Ue, di accollarsi il costo della polizza soltanto nei casi più disperati: lavoratori al limite dell'incapienza, esodandi costretti a lasciare il proprio posto di lavoro e le donne nate dopo il 1952, che non rientrano nei benefici previsti dalla Fornero. Al riguardo Brambilla segnala che «l'Ape, dove c'è una perdita del 15 per cento sull'assegno, è più conveniente dell'opzione donna, che prevede il pensionamento a 60 anni se non si vuole perdere il 30 per cento della futura pensione».

Le ipotesi 900 EURO LORDI 1.200 EURO LORDI 3.600 EURO LORDI 11,8 17,7 11,1 16,6 13,9 5,9 5,5 4,6 9,2 PENSIONE 2 anni 3 anni 2 anni 3 anni 2 anni 3 anni 1 anno 1 anno 1 anno Anticipo 10.400 20.800 31.200 13.000 26.000 39.000 32.500 65.000 97.500 53,24 106,48 159,71 66,55 133,09 199,64 166,37 332,74 499,10 Da restituire Rata mese % sul lordo (C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.63.248.154 Costo che dovrebbero sostenere coloro che vanno in pensione in anticipo (tasso interesse al 3% e restituzione in 20 anni con 13 mensilità annue)